



AFFOLLAMENTO L'APPELLO

L'Ausl continua a raccomandare ai cittadini di non rivolgersi al Pronto soccorso ai primi sintomi influenzali

LA PROCEDURA COSA FARE

E' assolutamente necessario, nel caso, contattare il medico di base o il pediatra e non recarsi all'ospedale



L'INTERVISTA

PARLA UN'INFERMIERA DEL PRONTO SOCCORSO

«Non ho mai vissuto un'esperienza simile in tanti anni di lavoro»

Il racconto di chi lotta ogni giorno durante l'emergenza «La situazione è critica, ma siamo ben organizzati e pensiamo solo a concentrarci sulle cose da fare»

FORLÌ

«Non ho mai vissuto un'esperienza simile in tanti anni. Il momento è evidentemente critico ma siamo ben organizzati. Ci arrivano quasi ogni giorno direttive nuove che aggiornano il protocollo per l'identificazione dei casi sospetti e definiscono meglio le misure di protezione individuali adottate. Questa situazione ci ha costretti a cambiare abitudini non solo sul lavoro, ma anche in famiglia: i miei genitori sono anziani, per la loro sicurezza ho ridotto le visite al minimo indispensabile e non vado neanche più a trovare i miei nipotini». Nel pieno dell'emergenza coronavirus, a parlare direttamente dal pronto soccorso dell'ospedale "Morgagni-Pierantoni" di Forlì è un'infermiera che preferisce restare anonima. «Siamo una squadra, dal primario alla caposala fino all'operatore sanitario stiamo lavorando fianco a fianco senza sosta e senza meriti personali, il nostro più grande riconoscimento è tutelare al meglio la salute dei pazienti e di tutti noi che ci troviamo a diretto contatto con i malati».

Come vi siete organizzati?

«Ci sono continuamente procedure nuove. In questo momento, per i casi sospetti, abbiamo allestito una zona dove isolare quei pazienti con sintomi riconducibili al Coronavirus, come febbre, tosse e difficoltà respiratorie. Da lì effettuiamo tutte le indagini necessarie. Ovviamente siamo dotati di tutte le protezioni del caso: camici per rischio biologico, guanti, mascherine, occhiali, copricapo e l'uso del gel alcolico».

Il rischio però esiste lo stesso. C'è un medico del 118 che è risultato positivo al virus cinese e altro personale sanitario è sotto controllo.

«Sì e ne siamo consapevoli. La paura non posso negare che ci sia ma cerchiamo di essere lucidi, ci concentriamo su quello che dobbiamo fare, mantenendo un'attenzione altissima e costante. E'



Opera tori dell'Ausl Romagna al lavoro FOTO DIEGO GASPERONI

anche vero che il rischio fa parte del nostro mestiere, lo sappiamo da sempre. Adesso c'è questa emergenza ma noi siamo quotidianamente a contatto con malattie infettive, tubercolosi, hiv e altro».

Le era mai capitata una situazione del genere?

«Ciascuno di noi ha familiari da tutelare, anche noi siamo preoccupati e prendiamo le dovute cautele»

«Mai, in anni di lavoro. Qui al Pronto soccorso di Forlì avevamo ancora in magazzino delle mascherine che ci avevano distribuito durante l'epidemia di Sars del 2003, di cui fortunatamente non registrammo neanche un caso. Di tutta questa situazione posso trovare solo un lato positivo: non è più permesso agli accompa-

tori sostare nella sala d'attesa del pronto soccorso, a meno che non si tratti di minori o disabili. Questo ha reso più controllato e ordinato il nostro lavoro di triage».

E a casa? Avete dovuto fare delle rinunce?

«Ciascuno di noi ha familiari che vuole tutelare. Ci sono madri e padri che dopo il lavoro tornano a casa dai figli, è normale che siano preoccupati, ma non ci tiriamo indietro. Io ho i miei genitori anziani che hanno bisogno di assistenza e, anch'esse ho ridotto al minimo indispensabile le visite, ogni tanto devo andare e allora per proteggerli uso la mascherina e i guanti. Ho anche due nipotini, ho deciso di mia iniziativa di non vederli per un po', anche se mi mancano tanto».

Come pensa che evolverà la situazione?

«Fare previsioni è difficile. Questo virus si diffonde molto velocemente. Per questo è di vitale importanza seguire le indicazioni, stare a casa e ridurre i contatti sociali per dare tempo al sistema sanitario e gli ospedali di gestire al meglio l'emergenza».

ntaggio

RAVENNA
PROVINCIA

1

RIMINI
E PROVINCIA
238
9 DECEDUTI



Uno striscione di sostegno alla sanità FOTO BLACO

a Bologna (del circondario imolese, relativo a un uomo di Medicina).

In dettaglio, questi sul territorio i casi di positività, che si riferiscono sempre non alla provincia di residenza ma a quella in cui è stata fatta la diagnosi: Piacenza 664 (31 in più rispetto a ieri), Parma 378 (53 in più), Rimini 245 (39 in più), Modena 163 (36 in più), Reggio Emilia 114 (10 in più), Bologna 108, di cui 42 del circondario imolese (Complessivamente 22 in più, di cui 5 del circondario imolese), Ravenna 31 (7 in più), Forlì-Cesena 24 (di cui 17 Forlì e 7 Cesena, complessivamente 4 in più, di cui 1 a Cesena e 3 a Forlì), Ferrara 12 (4 in più rispetto a ieri).



Il commissario Sergio Venturi